

Mauro Ruggiero, *Le muse ermetiche. Esoterismo e occultismo nella letteratura italiana tra fin de siècle e avanguardia*, Milano, Editoriale Jouvence, 2019.

La metafisica, di questi tempi, non va di moda e la metapsichica, se si eccettuano i casi proposti da fortunate serie televisive importate dagli Stati Uniti, sembra finalmente rimasta appannaggio di una minoranza fuori dal mondo.

In Italia, anche gli studi di *Western Esotericism*, intrapresi da qualche decennio, con larga messe di risultati, presso alcune istituzioni di ricerca europee – come *l'École pratique des hautes études* di Parigi o le Università di Amsterdam e di Exeter – non paiono avere grande seguito e, a dispetto della ricchezza della nostra tradizione in questo ambito, continuano tutt'oggi a essere sottovalutati e considerati con sospetto. E se ciò è valido, in certa misura, per quel che riguarda i secoli d'oro dell'esoterismo occidentale, che hanno visto le correnti mistico-ermetiche dell'umanesimo contribuire in modo sostanziale alla formazione di concetti basilari per la genesi del mondo moderno, tanto più è vero per quel che riguarda il nostro passato prossimo, dalla cui storicizzazione è stata quasi del tutto espunta l'influenza che i filoni esoterici, occultistici e di spiritualismo eretico ebbero sui settori più vivaci della cultura e della sperimentazione artistica.

Le ragioni di questo rigetto, che condiziona a tutt'oggi gli approcci laici a tali tematiche, sono molteplici, di natura storica e, in senso lato, anche politica: alla censura cattolica, si è aggiunto l'anatema del razionalismo e, quindi, l'eredità della critica crociana, la quale, sin dal primo dopoguerra, bollò le avventure dei contemporanei nel campo del pensiero irrazionalistico come una parentesi, breve e circoscritta, di follia, come una «grave debolezza organica»,¹ che avrebbe «attaccato le fibre più delicate e le radici della vita interiore» della società italiana.² Un simile atteggiamento, radicalizzatosi in epoca fascista, si riscontra, d'altronde, nelle posizioni di Giovanni Gentile, i cui studi su Giordano Bruno, che datano ai primi anni del secolo e che sfociarono, tra l'altro, nella preziosa edizione laterziana dei *Dialoghi*,³ ignorano la componente magica insita nel pensiero del nolano. Di idealismo «antimetafisico»⁴ sarà poi impregnata la cultura del Secondo dopoguerra, la quale confermerà la censura operata da Benedetto Croce contro tutte le «aberrazioni» misticheggianti o spiritualistiche o irrazionalistiche. A ciò, si sommeranno l'interdetto della critica marxista, che tenderà ad escludere dal quadro le espressioni artistico-letterarie aliene da impegno sociale diretto e, a partire dagli anni Sessanta, il prevalere di indirizzi di stampo formalista, strutturalista, storico-sociologico e di approcci ermeneutici essenzialmente appuntati sull'analisi del testo: impostazioni che favoriranno il persistere dell'oscuramento e, di conseguenza, il permanere di quest'area sotto l'ala di quella che, all'epoca, si chiamava «la cultura di destra».

¹ Benedetto Croce, *Aspirazioni all'infinito e debolezza*, in «La Critica» XIII, pp. 162 – 163; ora in: *Pagine sparse*, raccolte da G. Castellano, serie prima, Ricciardi, Napoli 1919, 2 voll.; I, p. 376.

² Benedetto Croce, «L'aristocrazia e i giovani» (1911), in *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici*, Laterza, Bari 1955³, p. 175.

³ Giordano Bruno, *Opere italiane*. 1. *Dialoghi metafisici*, a cura di Giovanni Gentile, Bari, G. Laterza, 1907 e Giordano Bruno, *Opere italiane*. 2. *Dialoghi morali*, a cura di Giovanni Gentile, Bari, G. Laterza, 1908.

⁴ Benedetto Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, cit., p.231.

Non meraviglia perciò se gli aspetti più strettamente legati al pensiero esoterico, che pure si possono agevolmente constatare, sebbene con caratteristiche diverse, nella biografia e nell'opera di tanti protagonisti della nostra letteratura, sono stati per tanto tempo sottovalutati o addirittura ignorati. Solo da un ventennio circa si è cominciato ad indagare con uno sguardo più libero ed equanime, ricavando dai sondaggi compiuti illuminazioni feconde di sviluppi critici per i singoli autori.

Il libro *Le muse ermetiche* di Mauro Ruggiero, dunque, viene ora a tracciare la mappa dettagliata di un panorama in buona parte ancora sommerso, descrivendo un *excursus* ampio e documentato della letteratura italiana otto novecentesca di ispirazione in senso lato esoterica. Scrive Ruggiero nell'Introduzione:

Insieme al fantastico, esoterismo e occultismo hanno trovato terreno fertile nella letteratura europea e italiana tra Ottocento e Novecento, una letteratura che aveva risentito particolarmente di quella crisi della razionalità dovuta, in parte, al fallimento del mito positivista basato su una comprensione esclusivamente razionale del mondo e su un'ottimistica fiducia nel progresso e nelle possibilità della scienza. Il lavoro qui presentato vuol mettere in rilievo [...] nuovi aspetti di quel tentativo di intraprendere vie di espressione ancora inesplorate, alla ricerca di una conoscenza capace di superare gli schemi espressivi codificati dal tempo e che trovò nella cultura esoterica, nelle scienze occulte e nella dimensione dell'onirico e dell'inconscio una fonte particolarmente ricca a cui attingere.⁵

L'area presa in esame è davvero estesa e abbraccia sia la storia letteraria che la storia dell'esoterismo. Nel suo studio, frutto della sua tesi di dottorato presso l'Università Karlova di Praga e focalizzato soprattutto sull'Italia degli ultimi anni del XIX e del primo ventennio del XX secolo, Ruggiero non tralascia infatti di accennare ad alcuni scrittori ed intellettuali di epoca preromantica e di diversa provenienza e, se si concentra in particolare su alcuni autori-chiave della nostra storia letteraria, tuttavia si sofferma anche su alcune importanti figure di secondo piano, la cui esperienza è emblematica di una temperie culturale ampiamente e capillarmente diffusa, come il contemporaneo dibattito sulle riviste, alle quali è dedicato un intero capitolo, dimostra.

Il volume, tra gli altri, ha inoltre il pregio di essere introdotto da una sezione preliminare, in cui l'autore, rendendo conto di una scelta cospicua di letture, illustra le fasi della nascita e dello sviluppo di quel campo accademico di studi da qualche anno conosciuto come *Western Esotericism*. In questa parte, Ruggiero affronta un insieme di problematiche metodologiche inerenti questa nuova branca disciplinare, con l'intento di chiarire i termini di alcune questioni sulle quali ancora oggi si discute: prima di tutte quella, spinosa, della terminologia, la quale, aggravata dalle ambiguità della traduzione tra due lingue (i più importanti interventi teorici sul tema sono in inglese), è ancora capace di creare un certo imbarazzo tra i ricercatori italiani, spesso in difficoltà nella scelta tra "occultismo" ed "esoterismo", tra "spiritismo" e "spiritualismo", parole che rimandano ad ambiti apparentati ma distinti.

In secondo luogo, Ruggiero si pone il problema delle fonti, descrivendo il fitto retroterra speculativo che accompagnò e nutrì l'interesse di tanti, che, se da una parte si

⁵ Mauro Ruggiero, *Le muse ermetiche*, cit. p. 18.

abbeverarono al pensiero di filosofi e pensatori come Schopenhauer, Stirner, Nietzsche e Bergson, la cui meditazione è peraltro intrisa di istanze irrazionalistiche, dall'altra non mancarono di accostarsi ai testi della teosofia e dell'antroposofia, quando non addirittura, come è facilmente attestabile, a quelli, all'epoca assai noti e reputati, di maghi e ierofanti come Allan Kardec e Elifas Lévi.

Gli scrittori che si lasciarono a vario titolo influenzare da queste problematiche sono piuttosto numerosi, a partire dalla generazione scapigliata e simbolista, come già mostrò negli anni 1980 Glauco Viazzi, nelle sue ricerche pionieristiche, molte delle quali, purtroppo, rimaste senza seguito.

Mauro Ruggiero accenna soltanto a scrittori quali Arrigo Boito o Iginio Ugo Tarchetti. Coerentemente alla scelta cronologica preliminare, prende le mosse da uno dei più irrequieti cultori delle tematiche dell'occulto, da Luigi Capuana, che fu assiduo lettore di Kardec e di Lévi, ma anche di Swedenborg, e attento sostenitore della ricerca psichica, che si proponeva di studiare i fenomeni della medianità in un'ottica imparziale e scientifica. Non a caso, nella narrativa di Capuana, troviamo declinata quasi tutta la casistica del paranormale e del metapsichico, esplorata nelle sue varianti folcloriche, ma più spesso presentata da una angolazione psicopatologica. Quanto a Luigi Pirandello, giovane e presto illustre amico di Capuana, i suoi interessi furono orientati soprattutto verso la letteratura teosofica, come rivelano le sue novelle e taluni suoi romanzi, pervasi, scrive Ruggiero, di atmosfere magiche e di presenze "astrali", come diverse *pièces*, fino a *I giganti della montagna*.

Gli ultimi decenni dell'Ottocento e i primi del Novecento, secondo Ruggiero, costituiscono uno snodo cruciale dell'intreccio tra cultura esoterica e cultura "ufficiale". Matilde Serao, nelle sue riflessioni sui "Cavalieri dello Spirito",⁶ descrivendo il «sollevamento» dell'anima contemporanea «contro l'asprezza di un naturalismo mal inteso, contro la vacuità di una verità troppo breve», riconosce che una nuova «corrente spirituale» percorre l'arte e la poesia contemporanee, spingendo una scelta avanguardia di «neomistici» verso «l'Inconosciuto e l'Inconoscibile».⁷

Campione di questa eletta schiera, è, secondo la Serao, Antonio Fogazzaro. Cattolico tormentato egli fu infatti pure uno spiritualista nonché spiritista convinto e, tra suggestioni reincarnazioniste, aspirazioni mistiche e attrazione per la teosofia disseminò i suoi romanzi di allusioni a tematiche paranormali: in una angolazione tenebrosa, in *Malombra*; con garbata ironia, in *Un folletto nello specchio*; in un'ottica intrisa di moralità religiosa, in *Piccolo mondo antico*; con una vena di delicata malinconia, in *Un'idea di Ermete Torranza*; in chiave mistica, appunto, ne *Il Santo*.

Le riviste primonovecentesche - «La Voce», «Lacerba», «L'Italia futurista» - riservarono anch'esse molto spazio a personalità, testi ed autori, italiani e stranieri, variamente ascrivibili all'area del pensiero irrazionalistico-esoterico, a cominciare, in particolare, da «Il Leonardo», che si fece portavoce di una interpretazione superomistica e magica del pragmatismo, e il cui direttore, Giovanni Papini, si adoperò in quegli anni per mettere a

⁶ Matilde Serao, *I Cavalieri dello Spirito*, in «Il Mattino», 8 luglio 1894.

⁷ Così la Serao precisa il suo pensiero in una intervista di Ugo Ojetto; poi raccolta in *Alla scoperta dei letterati* (1895); Milano, Bocca, 1899, pp. 233-242.

punto una speciale «arte del miracolo», che potesse consentire di estendere fuori da sé, in senso magico-operativo, l'azione della volontà, per «ottenere la massima quantità di potere sugli uomini e sulle cose».⁸

Di rinascita mistico-simbolista si può parlare, tra l'altro, specialmente a proposito di alcune correnti antipositiviste e neoidealiste che presero vita in quegli anni, sulle quali Ruggiero fornisce preziose informazioni: quella della «Rinascenza latina», facente capo a Gabriele D'Annunzio e alla rivista «Convito» e quella, di indirizzo più francamente pagano e nazionalista, del «Tradizionalismo romano», cui aderirono, tra gli altri, Arturo Reghini, Julius Evola e Rocco Armentano, con l'intento di promuovere una rinascita del pitagorismo.

Reghini e Armentano intrattennero poi stretti rapporti con l'ambiente massonico, al quale lo studioso dedica una intera sezione del suo libro, soffermandosi sulle personalità che furono, più o meno palesemente, legate alle logge del Regno - da Giosuè Carducci a Gabriele D'Annunzio, da Salvatore Quasimodo a Giovanni Pascoli -, e su quelle che, a tutta evidenza, possono essere considerate "in odore di massoneria": Trilussa, Carlo Collodi ed Edmondo De Amicis.

A *Esoterismo e poesia* è dedicato infine il quarto e più corposo capitolo de *Le muse ermetiche*, che, a partire dal Pascoli dantista e misteriosofico di *Minerva oscura* e di *Sotto il velame*, arriva sino a Girolamo Comi, ad Arturo Onofri e a Nicola Moscardelli: poeti antroposofi, seguaci di Rudolf Steiner, che, sotto la guida di Reghini e di Giovanni Colazza, si riunirono a Roma nel Gruppo di UR, di cui fece parte anche Evola. Attorno a loro, nell'ambiente romano, vivono e si muovono scrittori e personalità di varia provenienza, ma sensibili, anch'essi, alle suggestioni della «scienza occulta», come Sergio Corazzini o Roul dal Molin Ferenzona, artista e poeta fiorentino, approdato nella capitale dopo lunghe peregrinazioni in Europa. Contemporaneamente, «tra esoterismo e buddismo» si svolge la parabola breve di Guido Gozzano, e maturano, sotto una costellazione alchemica, le esperienze di Gian Pietro Lucini e del siciliano Enrico Cardile, intimo amico di Hrand Nazariantz, il poeta armeno-pugliese, iniziato e massone.

Su una ampia Bibliografia e un puntuale Indice dei nomi, si chiude così l'avvincente carrellata che il libro di Mauro Ruggero disegna, non solo ricco di fertili suggestioni e di preziose notizie sul lato oscuro della letteratura italiana ma anche generoso nell'additare possibili approfondimenti e ulteriori sviluppi di ricerca. \

⁸ Giovanni Papini, in «Leonardo», IV, febbraio 1906, p.7.